

Parla lo scrittore spagnolo che presenta la prima edizione italiana delle opere teatrali

Arrabal, la mossa vincente della provocazione

Nel suo nuovo film, «Addio Babilonia», recitano anche Milos Forman e Spike Lee

di ROSSELLA MINOTTI

MILANO - «Addio Babilonia». Fernando Arrabal saluta e rende omaggio all'immoralità, estremo come sempre, nel nuovo film girato a New York.

Protagonista una giovane, bella e sconosciuta emigrante, che incontra nelle strade della metropoli otto uomini. Alcuni si chiamano Milos Forman, Spike Lee, e così via. Sono registi amici di Fernando, che si lasciano truccare da donna, ipnotizzare e uccidere da questa Alice underground.

Siamo nell'universo Arrabal, prodigo come pochi nei confronti della cultura contemporanea: «Ho fatto cinque film (il sesto appena finito), un centinaio di libri di poesia, diciotto libri di opere teatrali. Troppo» dichiara Arrabal. Troppo se non altro per le definizioni. Dal surrealismo allo scandalo, nel mezzo la poesia e il teatro dell'assurdo. Tutto è stato detto di questo spagnolo vittima del franchismo, rifugiato nell'esilio della provo-

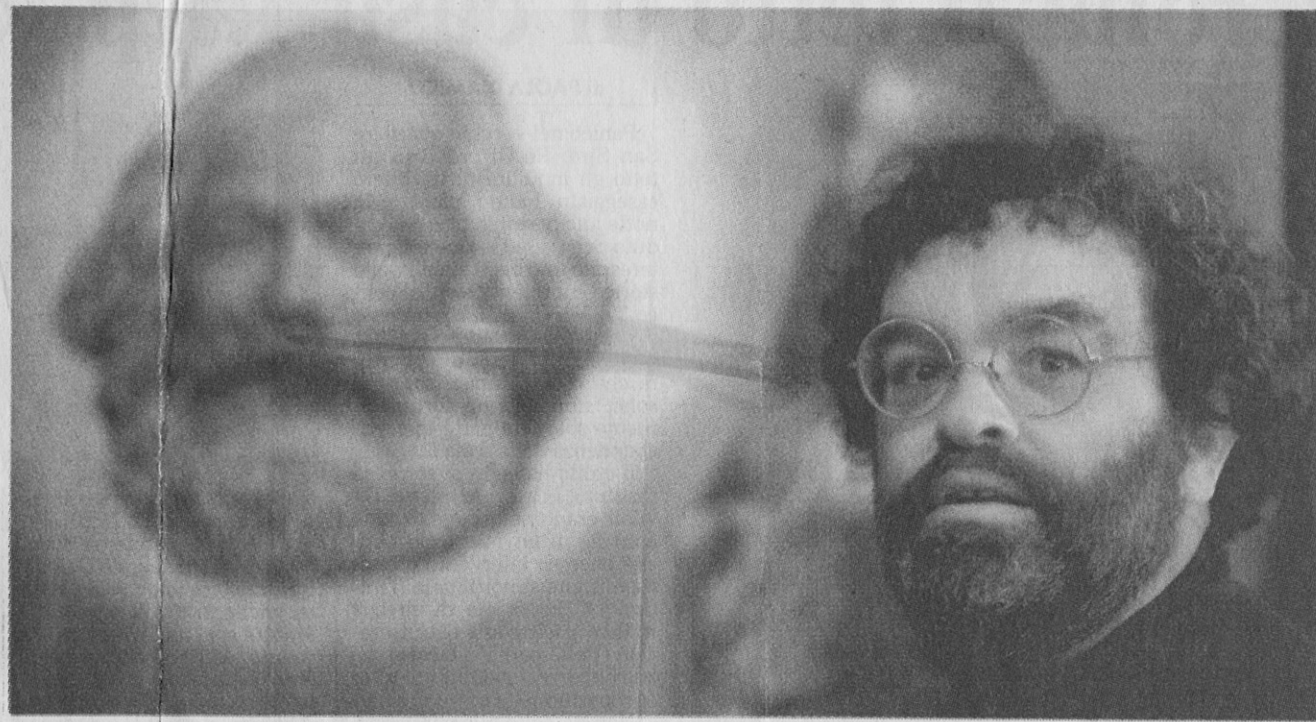
cazione. Continua e inquietante, dal teatro al cinema, dalla «Bestialité érotique» all'«Albero di Guernica».

Adesso Arrabal si scaglia contro l'Expo. «Una manifestazione orribile, un cimitero di aspetti meccanicistici, un inno a quella tecnologia che potrebbe distruggerci. Mi felicito col padiglione italiano, è davvero il peggiore. Io ho rifiutato di partecipare alle manifestazioni. Preferisco festeggiare il 30 maggio, il giorno di San Ferdinando, il re che favorì il sorgere di tre religioni, l'ebrea, la cattolica e la musulmana.

L'unico vero trionfo della cultura spagnola».

Tra i principali programmi dell'artista, venuto in Italia per presentare il primo libro delle sue «Opere» (Spirali/Vel), c'è la riflessione proprio sul nostro Paese. E sugli scacchi, che per lui sono una griglia interpretativa del mondo reale, anzi, «la vita stessa». «Sto cercando di capire - spiega - perché durante il Rinascimento l'Ita-

lia era campione di scacchi, mentre adesso è ultima. Mi chiedo se non sia per la viltà di questo Paese, per questo cedere della cultura alla burocrazia inquisitoriale che ne tradisce l'essenza». Lui, nel grande gioco della cultura, ripudia l'alfiere, che nasce dalla radice indiana «fill» (folle), e per questo si muove sulla scacchiera solo in modo obliquo. Preferisce continuare a seguire la via della conoscenza, «dritta come una spada», e ricordare il suo maestro. «Non Petrarca, non Boccaccio, né Pavese. Il mio maestro è Luigi Pirandello, che viene visitato prima di scrivere "I sei personaggi in cerca d'autore" da una donna vestita di nero, la Fantasia. Io sono stato visitato da un'altra donna, l'Immaginazione, che ha tentato di vestirsi di intelligenza. Ma la mia è solo l'arte di cambiare i ricordi. Credo che queste due donne siano, se non sorelle, almeno cugine» dice modestamente l'artista che per la scacchiera ha creato la mossa di Arrabal. Quella vincente.



Un primo piano di Fernando Arrabal, lo scrittore spagnolo perseguitato dal franchismo, ripreso nella sua casa di Parigi